Newsletter periodica d’informazione

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| loghino | **focus-immi** | **Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL** |
| **Anno XVII n. 09 dell’8 aprile 2019** |

**Consultate** [**www.uil.it/immigrazione**](http://www.uil.it/immigrazione)

**Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri**

**Ancora stretta sui canali regolari d’ingresso per motivi di lavoro**

|  |  |
| --- | --- |
| **Mini Decreto Flussi 2019 in arrivo**  **Sarà la fotocopia del decreto flussi del 2018: circa 30 mila permessi di soggiorno suddivisi in 17 mila ingressi per lavoro stagionale ed altre 13 mila quote tra conversione di permessi, ingressi per tirocini formativi, quote per stranieri in possesso di PDS di altro Stato membro, permessi per persone di origine italiana, ecc. Era stata ventilata l’ipotesi di 5000 quote per ingressi per lavoro a tempo indeterminato, ma le <ragioni> ideologiche della politica attuale sull’immigrazione hanno impedito questa sia pur timida apertura. Il decreto flussi è anche in ritardo (doveva uscire a febbraio) in quanto erano in discussione quote destinate a Paesi che non collaborano con la lotta all’immigrazione irregolare. Secondo fonti provenienti dal Ministero del Lavoro, il decreto è alla valutazione della Corte dei Conti e dovrebbe arrivare in Gazzetta Ufficiale entro una settimana. (b.c.)** | **SOMMARIO**  Impegni **pag. 2**  Nave Sea Eye in arrivo in Italia **pag. 2**  Lavoro, un diritto per tutti? **pag. 3**  La rivolta di Torre Maura **pag.4**  Doverosi i soccorsi in mare, intervista **pag. 5**  Mimmo Lucano: <io non scappo dal processo> **pag. 6**  Migranti, lettera dei psicanalisti **pag. 6**  Verbale Uffici Immigrazione Cgil, Cisl, Uil **pag. 8** |

## **A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil**

## **Dipartimento Politiche Migratorie**

## **Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751**

## **Email:**[**polterritoriali2@uil.it**](mailto:polterritoriali2@uil.it)

**Dipartimento Politiche**

**Migratorie: impegni**

[](http://www.timeanddate.com/android/countdown/)

**Bruxelles, 08 aprile 2019, ore 14.00**

**Meeting of the UnionMigrantNet Governing Body**

(Giuseppe Casucci)

**Bruxelles, 09 aprile 2019, ore 09.00**

**CES – Comitato Mobilità, migrazione ed inclusione**

(Giuseppe Casucci)

**Roma, 10 aprile 2019, ore 14.30**

**Tavolo Asilo: campagna su accoglienza**

( Giuseppe Casucci, Francesca Cantini)

**Roma, 17 aprile 2019, ore 11**

**In contro con Marco Cilento (CES) su manifestazione a Montepulciano**

(Ivana Veronese, Giuseppe Casucci, Francesca Cantini)

**Bruxelles, 25-26 aprile 2019**

**European Commission - Advisory Committee on Free Movement of Workers**

(Giuseppe Casucci)

**Prima Pagina**

**SEA EYE CON 64 MIGRANTI VERSO LAMPEDUSA/ Salvini e Moavero scrivono alla Germania**

[Carmine Massimo Balsamo](https://www.ilsussidiario.net/autori/carmine-massimo-balsamo/), il Sussidiario.net

64 migranti salvati in Libia: l’Ong tedesca Sea Eye li ha soccorsi sulla nave Alan Kurdi e puntano verso Lampedusa. Salvini, “andate ad Amburgo, diffida qui in Italia”

[***L o***](javascript:void(0))

Intervenuto al G7 dei Ministri dell’Interno, il capo del Viminale Matteo Salvini ha fatto il punto sulla Sea Eye: «Ho detto al collega tedesco che abbiamo appena scritto ufficialmente al governo tedesco dal Ministero degli Esteri visto che c’è una nave tedesca, con bandiera tedesca, con equipaggio tedesco che sta andando verso l’Italia. La nave è loro, il problema è loro, se la sbrighino loro: questa nave non avrà il permesso di entrare nelle acque territoriali italiane». Ha aggiunto il segretario federale della Lega: «Non sono l’unico che ha dubbi sulle Ong nel Mediterraneo: sono un problema e aiutano i trafficanti di esseri umani, non è una posizione solo leghista ma di pubblica condivisione. Ho chiesto al tedesco di intervenire su una nave che si dice tedesca per risolvere il problema». (Aggiornamento di Massimo Balsamo)

## LE ULTIME NOTIZIE SULLA SEA EYE

«Diffidiamo la nave dall’***entrare in acque italiane***»: così il Ministro degli Interni **Salvini** dopo che la Alan Kurdi ha annunciato di dirigersi verso le coste di Lampedusa, in Sicilia. Quando la nave della ong Sea Eye ha accolto i 64 migranti si è diretta prima verso nord, più vicino a Malta, salvo poi virare ad ovest ed arrivare a 30 miglia dalla costa siciliana: la reazione del Viminale non si è fatta attendere, «Altre vite messe a rischio da una Ong straniera, partita da acque libiche in direzione Italia: il nostro governo ha scritto al governo tedesco perche’ si faccia carico del problema e dal Viminale abbiamo diffidato la nave dall’entrare nelle acque italiane» avanza ancora il vicepremier Salvini. Con un tweet di questo pomeriggio la ong Sea Watch ha annunciato che «La Alan Kurdi cerca un porto sicuro per 64 persone. Piove e il vento sta aumentando di intensità. Il capitano ha deciso di portare tutte le persone sottocoperta. Siamo in stretto contatto con il ministero degli Esteri tedesco e speriamo in una soluzione rapida». (agg. di Niccolò Magnani)

## NAVE ALAN KURDI “PRETENDE” PORTI ITALIA O MALTA

Dopo la polemica qualche giorno fa contro la Guardia Costiera italiana e libica, la nave [**Alan Kurdi**](https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2019/4/2/libia-sparito-gommone-con-50-migranti-ricerche-nave-sea-watch-italia-non-da-info/1866659/) ha rilanciato la richiesta a Italia e Malta perché accolgano i 64 migranti a bordo della nave di Sea Eye salvati mentre erano alla deriva su un gommone. «Ora chiediamo che Italia o Malta assegnino loro un porto sicuro di sbarco». Il comandante della nave Alan Kurdi ha spiegato che assieme agli uomini dell’equipaggio della nave ong hanno soccorso i rifugiati «perché eravamo i più vicini» alle acque territoriali libiche. Le varie autorità contattate, attacca ancora la ong, «non hanno risposto agli appelli». [**Il “nodo” del porto sicuro in Libia**](https://www.ilsussidiario.net/news/politica/2019/3/29/migranti-salvini-libia-porto-sicuro-ora-daccordo-anche-lue-tripoli-affidabile/1865104/) torna dunque di stretta attualità visto che già negli scorsi giorni il Governo italiano aveva tentato di porre la “giustificazione” in merito a direttive dell’Ue che con la missione Oim – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – dava come «porto sicuro» quello in Libia. In realtà poi la Commissione Ue smentì tale versione e assieme all’UNHCR hanno dichiarato che i porti libici sono tutt’altro che sicuri, specie ore che [**la guerra tra Haftar e Al Serraj**](https://www.ilsussidiario.net/news/esteri/2019/4/4/libia-esercito-haftar-avanza-su-tripoli-al-serraj-dichiara-stato-demergenza/1867353/) pare essere di nuovo ricominciata. (agg. di Niccolò Magnani)

## SALVINI “ANDATE AD AMBURGO”

A pochi giorni dal caso [**Mare Jonio**](https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2019/3/18/migranti-ong-italiana-soccorre-49-persone-viminale-chiuderemo-acque-territoriali/1860820/), **l’Ong tedesca Sea Eye ha soccorso 64 migranti al largo della Libia** che si trovavano a bordo di un gommone. Le persone sono al sicuro sulla nave **Alan Kurdi**, come riporta Repubblica, con **Mediterranea Saving Human** che ha inviato un messaggio al governo italiano: «Italia e Malta assegnino loro un porto sicuro di sbarco». Non è tardata ad arrivare la replica del ministro dell’Interno [**Matteo Salvini**](https://www.ilsussidiario.net/news/politica/2019/3/29/migranti-salvini-libia-porto-sicuro-ora-daccordo-anche-lue-tripoli-affidabile/1865104/), che su Facebook ha affermato: «Nave battente bandiera tedesca, Ong tedesca, armatore tedesco e capitano di Amburgo. È intervenuta in acque libiche e chiede un porto sicuro. Bene, vada ad Amburgo».

## NAVE ONG TEDESCA SEA EYE SOCCORRE 64 MIGRANTI: LE ULTIME

Si riapre il dibattito sul capitolo migranti dopo il caso legato alla [**Diciotti**](https://www.ilsussidiario.net/news/politica/2019/3/20/matteo-salvini-discorso-senato-sul-voto-diciotti-video-amo-la-patria-grazie-dio/1861373/) e alla [**Sea Watch**](https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2019/3/27/sea-watch-sequestro-di-persona-per-la-procura-di-roma-nuovo-caso-diciotti/1864227/), con il capo del Viminale che ha ribadito che i porti in Italia sono chiusi. Rai News evidenzia che l’allarme era scattato alle ore 10.00 su segnalazione di Alarm Phone, che aveva ricevuto una chiamata dall’imbarcazione situata al largo di Zuwarah. A bordo del gommone presenti anche dieci donne e sei bambini, con le operazioni di soccorso che si sono concluse pochi minuti fa: alcuni si sono inginocchiati per ringraziare il cielo, mentre altri sono avvolti nelle coperte dopo quanto affrontato. «Alan Kurdi ha svolto con successo l’operazione di soccorso, salvando 64 persone. Questo caso dimostra l’importanza dell’intervento della flotta civile», il commento su Twitter di Alarm Phone , ma ora resta da chiarire il destino della Ong tedesca Sea Eye: attesi aggiornamenti nel corso delle prossime ore.

**L'Europa adesso blocca le Ong. Arriva la "trappola" per le navi**

*La stretta di Olanda e Spagna spegne il traffico delle navi umanitarie nel Mediterraneo. Resiste solo l'ong Sea Eye.* [Angelo Scarano](http://www.ilgiornale.it/autore/angelo-scarano-67499.html) - Mer, 03/04/2019 -



[***L o***](javascript:void(0)) Le **Ong** adesso fanno i conti con le nuove regole. Di fatto dall'Olanda alla Spagna arriva la stretta sulle **navi umanitarie** che nel Mediterraneo salvano i migranti portandoli poi in Europa. La Sea Watch deve rispettare le nuove norme varata dall'**Aja** che vietano alla nave dell'ong tedesca di battere bandiera olandese. E così scatta il blocco alla navigazione. La decisione è stata presa dal ministero delle Infrastrutture. "Ci sono gravi conseguenze per [Sea Watch](http://www.ilgiornale.it/news/cronache/migranti-modificate-regole-navi-ong-e-sea-watch-viene-1672872.html) e per tutte le altre ong che operano navi battenti con la medesima bandiera. Si tratta di un intervento frettoloso che non lascia un periodo di transizione. Mostra la volontà del governo di impedire agli attori della società civile di svolgere le loro operazioni di soccorso", ha accusato la ong. La stessa sorte è toccata all'Aquarius. Dopo la revoca della bandiera da parte di Gibilterra, l'ong Sos Mediterranèe ha dovuto incassare pure il "no" per una nuova bandiera da parte di Ankara. Non cambia la musica se si guarda a Open Arms. La nave è ferma da tempo nel porto spagnolo di Barcellona e da circa due mesi non torna in mare. A questo quadro va aggiunta anche la Mare Jonio di Mediterranea che di fatto adesso è nel porto di Marsala ma ha già annunciato una nuova missione nelle prossime settimane. Per il momento l'unica nave operativa e presente nel Mediterraneo è la Sea Eye che con la Alan Kurdi presidia le coste davanti la Libia. In Europa dunque si registra una stretta netta sulle autorizzazioni alla navigazione per le navi umanitarie. L'accogliente Spagna di Sanchez ha già tirato i remi in barca, l'Olanda l'ha seguita sullo stesso sentiero. L'Italia resta coi porti chiusi. La stagione delle ong forse si avvia al tramonto?

**Discriminazioni**

Convegno: “LAVORO, UN DIRITTO PER TUTTI/E?”

**di Francesca Cantini**

[***L o***](javascript:void(0))

Roma, 3 aprile 2019 - Si è svolto giovedì 21 marzo, presso il centro Matemu’ di Roma, un dibattito sui diritti dei lavoratori, caporalato, migrazione, tratta,  mobilitazione  nelle campagne dal titolo “LAVORO, UN DIRITTO PER TUTTI/E?” Al tavolo avvocati e associazioni hanno affrontato il tema dello sfruttamento dei migranti.

L’avvocato Lucio Andreozzi ha aperto i lavori parlando della regolamentazione delle relazioni tra [datore di lavoro](https://it.wikipedia.org/wiki/Datore_di_lavoro) e lavoratore e quella attinente alle assicurazioni sociali e previdenziali. Il contratto di [lavoro subordinato](https://www.wikilabour.it/lavoro%20subordinato.ashx) a tempo indeterminato è quel contratto con cui un soggetto (il lavoratore) si impegna, senza vincolo di durata – dietro versamento di una [retribuzione](https://www.wikilabour.it/retribuzione.ashx) – a prestare la propria attività lavorativa sottoponendosi al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del proprio [datore di lavoro](https://www.wikilabour.it/datore%20di%20lavoro.ashx). Questa è l’unica tipologia riconosciuta e garantita per il lavoratore il quale rappresenta la parte debole del contratto. Purtroppo, molto spesso, questa rimane puramente teoria quando si tratta di lavoratori extracomunitari. Sono ancora moltissimi i lavoratori migranti sfruttati, in particolare nelle campagne italiane, costretti a vivere in ghetti, tendopoli, fabbriche abbandonate, spesso senz’acqua e servizi igienici. Fabio Ciconte, presidente di Terra onlus, ha dichiarato che la lotta allo sfruttamento lavorativo va oltre il semplice contrasto al caporalato, ma deve essere innanzitutto promossa e supportata dalla Grande Distribuzione, dalle aziende di trasformazione e da tutti i soggetti intermediari. Questi soggetti dovrebbero garantire che i prodotti messi in commercio non siano il frutto dello sfruttamento dei lavoratori e che i produttori non ricorrano all’intermediazione illecita di caporali e a forme di lavoro nero. Alla domanda del moderatore che chiedeva se questi lavoratori siano sindacalizzati, Antonello Mangano fondatore di Terrelibere.org ha risposto citando fatti di cronaca, quali: La strage di Castel Volturno, avvenuta il 18 settembre 2008 detta anche strage di San Gennaro; sei giovani migranti africani vengono uccisi da un commando della camorra casalese; la protesta delle rotonde, organizzata dai lavoratori extracomunitari dell’agricoltura e dell’edilizia che, sostando alle 5 del mattino nelle rotatorie stradali, esibivano un cartello con su scritto “ OGGI NON LAVORO A MENO DI 50€”; e infine la rivolta di Rosarno, accaduta il 7 gennaio 2010 dove centinaia di lavoratori extracomunitari impegnati in agricoltura marciarono ingaggiando diversi scontri con la polizia. Tutti questi episodi rappresentano la volontà di reagire dei lavoratori extracomunitari che vivevano e lavoravano in condizioni al limite del sopportabile. “È stato il loro “modo di organizzarsi” per fare emergere le loro condizioni disumane, ha testimoniato Mangano”. “Non è semplice per loro avvicinarsi al sindacato ne tantomeno denunciare i datori di lavoro e i caporali. L’emersione del lavoro nero o addirittura la denuncia per riduzione in schiavitù non è premiante per il lavoratore extracomunitario. Anzi molto spesso rischia sanzioni e la denuncia per clandestinità”. Anche la tratta di esseri umani, argomento affrontato dall’avvocato Salvatore Fachile di Asgi, continua a crescere; grazie a guerre, eccidi, persecuzioni, miseria che spingono molti emarginati a subire condizioni disumane e asservimenti ai racket che gestiscono le migrazioni i cui proventi arricchiscono le casse della criminalità organizzata. La maggior parte delle vittime sono donne e vengono asservite a fini di sfruttamento sessuale. Altre lo sono a scopo di sfruttamento lavorativo, per essere avviate ad attività criminali o essere sottoposte a rimozione di organi. Non pochi sono i minori, di entrambi i sessi, destinati all’accattonaggio o a produrre materiale pornografico. I motivi che spingono queste donne a prostituirsi variano a seconda del paese di origine, della cultura, del livello di miseria che si ritrovano addosso. Insomma i loro sono Paesi con un alto tasso di povertà, dove spesso le donne non hanno un futuro decente che le attenda, o dove il loro futuro è già stato programmato da altri (la famiglia), o peggio ancora dove a prevalere è la cultura maschilista: l’uomo comanda, la donna subisce. Per queste donne l’unica via d’uscita è scappare, andarsene dalla propria terra, da sole o con qualcuno. Per farlo bisogna pagare un prezzo molto alto; ma il prezzo per loro non è mai troppo alto quando si cerca il benessere, vivere meglio, avere un po’ più di niente. E’ vero che si va incontro a qualche cosa che non si conosce, ma si pensa che sia sempre meglio di quello che si lascia. Sullo sfondo resta il tema della clientela, il vero motore di guadagni della prostituzione. Anche lo sfruttamento delle donne migranti nel lavoro domestico, pone l’accento sull’altissimo rischio di sfruttamento che caratterizza questo settore. Le lavoratrici intervistate, vittime di sfruttamento lavorativo, riportano di essere state soggette a trattamenti umilianti e degradanti e violazioni di privacy; abusi e maltrattamenti da parte del datore di lavoro, di avere percepito retribuzioni inferiori ai minimi, non corrispondenti alle ore di lavoro svolte e comunque soggette variazioni decise unilateralmente dal datore di lavoro; di essere state costrette a lavorare con orari estenuanti, dalle dieci alle diciotto ore, molto spesso senza neanche un giorno di riposo. Lo sfruttamento lavorativo, riconosce che la “dipendenza sul datore di lavoro” rappresenta in proposito un fattore centrale. Tale condizione è spesso generata dall’irregolarità di status della lavoratrice, dall’impossibilità in alcuni ordinamenti di cambiare datore di lavoro per tutta la durata del visto d’ingresso o più semplicemente dal bisogno di avere la collaborazione del datore di lavoro ai fini del rinnovo del titolo di soggiorno. Essa è spesso aggravata da situazioni di convivenza con il datore di lavoro, che impongono alle lavoratrici di cercarsi anche un’altra abitazione oltre ad un altro lavoro, enormi pressioni derivanti dalla necessità di provvedere ai bisogni della famiglia nel Paese di provenienza, situazioni di isolamento e in alcuni casi di vere e proprie forme di restrizione della libertà.

La condizione prevalente del soggetto vittima della tratta è l’isolamento sociale.   I relatori hanno più volte ripetuto come siano necessarie verifiche sulla qualità dei percorsi di accoglienza e integrazione, perché annullare nei fatti il sistema dell’accoglienza diffusa realizzata in collaborazione con le amministrazioni locali, la promozione di [comunità](https://www.unimondo.org/Guide/Politica/Comunita) accoglienti e integrate che può essere testimoniata da numerose buone pratiche e ridurre il tema delle migrazioni umane alla esclusiva attività di [sicurezza](https://www.unimondo.org/Guide/Guerra-e-Pace/Sicurezza),  non aiuta il progredire di questo nostro Paese verso una visione certa e condivisa dei [diritti umani](https://www.unimondo.org/Guide/Diritti-umani) di [donne](https://www.unimondo.org/Guide/Diritti-umani/Donna) e uomini senza distinzione di sesso, razza e religione, come recita la nostra costituzione.

**Società**

###### Le reazioni

# Rivolta di Torre Maura, i gesuiti e la Cei: «Basta caos su immigrati e rom»

## La Cei: «Evitare le guerre tra poveri». Padre Ripamonti , presidente del Centro Astalli: «I romani sono ancora accoglienti ma sono stanchi di vedere arrivare un giorno i migranti e l’altro i rom, senza spiegazioni, mentre la vita nelle periferie è da sempre esplosiva»

di Lilli Garrone [***L o***](javascript:void(0))

(5 aprile 2019 https://www.corriere.it/)

«Quanto fatto dal Comune di Roma sulle periferie andrebbe molto integrato. Bisognerebbe essere presente sui territori e ascoltare chi vi abita, siamo solo all’inizio del cammino», dice padre Camillo Ripamonti, il presidente del Centro Astalli. Si presenta al teatro Argentina il «Rapporto 2019» sulle attività del servizio dei Gesuiti per i rifugiati del quale è presidente, [ma gli avvenimenti di questi giorni a Torre Maura sono molto presenti,](https://www.corriere.it/cronache/19_aprile_03/torre-maura-zingari-rom-quali-xenofobi-tutto-cade-pezzi-qui-non-passano-nemmeno-tram-9843614e-5647-11e9-9975-f10698770b0a.shtml) entrano fra i numeri e i dati sull’attuale situazione dei migranti, e sulle loro drammatiche storie. **Così gli interventi e le domande su quanto accaduto nella periferia romana**, si susseguono: i cattolici sono profondamente colpiti e decidono di intervenire. Per affrontare la situazione di Torre Maura, «probabilmente bisognerebbe fare un passo indietro, rispondendo a quelli che sono stati gli errori di questi anni sulle periferie e quindi sedendosi tutti intorno a un tavolo, non dimenticando chi vive lì tutti i giorni», aggiunge padre Camillo Ripamonti.

**Anche nella Capitale si respira quella che definiscono un’atmosfera «pesante»** con «tensioni che si stanno accumulando nelle città» e con un anno che è stato particolarmente difficile: i romani sono ancora accoglienti o anche loro sono diventati seguaci del «cattivismo imperante?». «Sono ancora accoglienti - risponde padre Camillo Ripamonti - ma sono stanchi di questa situazione caotica. Un giorno si vedono arrivare i migranti ed un altro giorno i Rom, senza far capire nulla agli abitanti o coinvolgendoli nelle situazioni, non dando spiegazioni, mentre la vita nelle periferie è da sempre esplosiva. Continuare ad appesantire una situazione difficile con altre situazioni difficili certo non aiuta».

**Così come l’attuale situazione politica non aiuta** secondo i cattolici il cammino dei migranti, perché se diminuiscono gli sbarchi aumentano i morti in mare (si è passati dai 26 ogni mille persone del 2017 ai 100 ogni mille del 2019): per questo chiedono che il «decreto sicurezza venga cambiato e integrato», altrimenti si rischia ancora di più di aumentare il disagio sociale. Un disagio ieri affrontato alla presentazione del «Rapporto 2019 » dalle domande di Giovanni Floris al presidente della Cei, la conferenza episcopale italiana, Gualtiero Bassetti: «Mi auguro che quanto accaduto a Torre Maura non sia un fenomeno nazionale», ha commentato. E per quanto riguarda in particolare il gesto del pane calpestato, Bassetti ha risposto: «Quando si vedono sciupare i doni di Dio si rimane sempre male. Anche quando abbiamo visto versare il latte, dei vescovi si erano raccomandati di darlo ai poveri, alle persone bisognose. Esistono dunque episodi come questi, ma ne esistono anche altri che sono invece bellissimi».  
**Quanto invece al «clima cattivo» che si respira oggi in Italia** e che sembra aver colpito anche Roma, il presidente della Cei ritiene non solo che il Decreto Sicurezza vada integrato «nel rispetto della persona umana», ma che «si devono rifiutare relazioni allarmistiche»: «Ho sempre detto di ricucire- dice il cardinale - . La nostra gente vive oggi in una situazione di fragilità, e la paura porta a chiudersi e a escludere il diverso. Non c’è niente di peggio perché paralizza». E infine il segretario generale della Cei monsignor Stefano Russo: «Occorre avere uno sguardo alle persone ma anche attenzione alla comunità, per evitare guerre tra poveri: siamo preoccupati dalla strumentalizzazione di alcune situazioni da parte della politica».

# Mimmo Lucano, per la Cassazione non risultano frodi: «Io non scappo dal processo come Salvini»

## Le motivazioni della Corte: «Non favorì matrimoni di comodo, cercò solo di aiutare Lemlem. Gli appalti assegnati con collegialità e con pareri di regolarità tecnica»

[***L o***](javascript:void(0))

## (<https://www.corriere.it/>) del 4 aprile 2019 - Mancano indizi di «comportamenti» fraudolenti che [Domenico Lucano, il sindaco sospeso di Riace,](https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_02/favoreggiamento-dell-immigrazione-arrestato-sindaco-riace-76957bc8-c604-11e8-9c9d-1a34fa855d35.shtml) avrebbe «materialmente posto in essere» per assegnare alcuni servizi, come quello della raccolta di rifiuti, a due cooperative dato che le delibere e gli atti di affidamento sono stati adottati con «collegialità» e con i «prescritti pareri di regolarità tecnica e contabile da parte dei rispettivi responsabili del servizio interessato». Lo scrive la Cassazione nelle motivazioni depositate ieri e relative all’udienza che lo scorso 26 febbraio si è conclusa con [l’annullamento con rinvio del divieto di dimora a Riace](https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_16/revocati-domiciliari-mimmo-lucano-divieto-dimora-riace-992795a4-d17b-11e8-81a5-27b20bf95b8c.shtml), la cittadina calabrese diventata un simbolo per l’accoglienza dei migranti. «Io mi difendo nel processo e non dal processo», commenta Lucano su *Radio Capital*. «Io non sono scappato, come Salvini. Io sono ultimo, debole, che non ha nessuno, lui invece è così forte ma ha avuto paura di farsi processare», aggiunge Lucano attaccando il ministro dell'Interno. «La parte politica che Salvini rappresenta- aggiunge- è abituata alla denigrazione, alle cattiverie. Ancora mi chiedo come faccia un cristiano a votare per Salvini. I valori del cristianesimo- attacca l’ex sindaco di Riace - sono antitetici a quelli dell’attuale ministro dell’Interno e a quello che politicamente rappresenta. Un cristiano non può votare per Salvini». E ancora: «I matrimoni di cui vengo accusato riguardavano gli ultimi. La mia intenzione era di umanità, di attenzione per gli ultimi. Rifarei tutto quello che ho fatto». La misura cautelare era stata disposta dal Tribunale della libertà di Reggio Calabria lo scorso 16 ottobre nell’ambito dell’inchiesta della [Procura di Locri che ha rinviato a giudizio Lucano](https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_03/riace-pm-dell-arresto-sindaco-domenico-lucano-non-ci-si-puo-infischiare-leggi-fe1537ce-c6fd-11e8-8ba5-9eaeeac74b23.shtml). L’udienza è aggiornata al 4 aprile. Rileva inoltre la Cassazione che non solo non sono provate le «opacità» che avrebbero caratterizzato l’azione di Lucano per l’affidamento di questi servizi alle cooperative L’Aquilone ed Ecoriace. Per questo il riesame deve rivalutare il quadro per sostenere l’illiceità degli affidi. Invece, per gli «ermellini», ci sono gli elementi di «gravità indiziaria» del fatto che Lucano si sia dato da fare per favorire la permanenza in Italia della sua compagna Lemlem. Ma a questo riguardo, bisogna considerare «la relazione affettiva». Lucano era sindaco di Riace dal 2004: da allora era stato il Comune a gestire direttamente i fondi per il progetto di accoglienza dei migranti. A Riace erano arrivati osservatori, artisti e giornalisti da tutto il mondo e la cittadina calabrese era stata definita un “modello” di accoglienza diffusa e integrazione. Nel 2016 Lucano era stato inserito tra le 50 persone più influenti al mondo dalla rivista *Fortune*, ma è in quello stesso anno che cominciarono le indagini su di lui da parte della prefettura di Reggio Calabria, che iniziò a indagare le irregolarità amministrative e gli illeciti penalmente rilevanti del progetto. Il colpo di scena è arrivato il 13 ottobre scorso, con il documento del Viminale che di fatto ha cancellato il modello Riace, muovendo accuse e contestazioni al progetto di accoglienza. [Il documento di 20 pagine riferiva al comune e al prefetto di allontanare dal paese tutti gli stranieri ospitati.](https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_13/riace-ministero-dell-interno-dispone-trasferimento-migranti-b747b712-cf00-11e8-a416-b8065213a278.shtml)

**la lettera del centro Italiano di Psicologia Analitica**

**Migranti, gli psicanalisti dopo la lettera a Mattarella: mobilitiamoci contro intolleranza nel Paese**

Di Andrea Gagliardi, [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), 1° aprile 2019

[***L o***](javascript:void(0))

L’[appello](https://ciparoma.org/lettera-aperta-del-cipa-per-contrastare-il-clima-di-intolleranza-e-disumanita-che-si-sta-diffondendo-nel-nostro-paese/) è a suo modo unico. Punta a mobilitare un mondo spesso diviso in monadi non comunicanti tra loro. È rivolto, infatti, senza distinzioni, «a tutti i colleghi che lavorano con il disagio mentale». E viene degli psicanalisti junghiani della Centro italiano di psicologia analitica (Cipa), accomunati dalla denuncia del «clima di intolleranza e disumanità che si sta diffondendo nel nostro paese, in particolare dopo l'emanazione del “Decreto Sicurezza”». La proposta, lanciata all’inizio di marzo, è quella di organizzare «una manifestazione comune per costituire un movimento d'opinione che sostenga con forza i valori dell'accoglienza e dell'integrazione, proprio come principi cardine della nostra pratica psicoterapeutica, nonché della salute psichica e della vita sociale». E arriva dopo due lettere inviate a inizio febbraio al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, subito dopo l’approvazione in Parlamento del decreto sicurezza: una dagli psicanalisti freudiani della Società psicanalitica italiana (Spi) e un’altra dagli junghiani dell’associazione di psicologia analitica in Italia (Aipa).

**«Più che a una manifestazione unica, in realtà puntiamo a un insieme di iniziative pubbliche di confronto**, discussione e testimonianza» spiega Maria Ilena Marozza, segretario scientifico del Cipa - Roma. «Nella capitale ad esempio ne abbiamo in programma una a maggio». **L’appello ha in calce finora oltre 340 firme**. E anche se è rivolto agli «addetti ai lavori» è stato firmato non solo da psicoterapeuti e psicologi ma anche anche da «magistrati, medici, musicisti, docenti universitari, docenti scolastici, avvocati, giornalisti e giuristi» racconta Marozza.

**Per gli psicanalisti junghiani «collegare il problema della sicurezza con l'immigrazione è sbagliato e pericoloso»**, perché «riduce a tema di ordine pubblico un fenomeno geopolitico di portata storica» e «annulla la sofferenza di migliaia di esseri umani costretti a fuggire da realtà di morte, tortura, miseria». Non solo. «Additando un nemico nel diverso, (si) diffonde una cultura razzista e xenofoba, che si incunea nello spaesamento, nello sconcerto, nella paura delle popolazioni occidentali». Con il conseguente «rischio di generare una società psicopatica, paranoica e autoritaria».

[**La lettera aperta**](https://www.spiweb.it/cultura/lettera-aperta-al-presidente-della-repubblica/) **degli psicanalisti della Spi, firmata da 618 psicanalisti e inviata al Presidente della Repubblica il 2 febbraio 2019**, parte dal presupposto che la situazione dei migranti «da tempo critica, si è drammaticamente aggravata dopo il varo e l'approvazione del “Decreto Sicurezza” che, contrariamente al termine “sicurezza”, sta già rendendo la condizione dei migranti e, consequenzialmente quella italiana, sempre più “insicura”». Gli psicanalisti dicono di concordare con Mattarella quando evidenzia che «la vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza». Ma rilanciano, sottolineando che «la convivenza non è un dato, ma una paziente tessitura da costruire nel quotidiano, sfidando paure e diffidenze reciproche inevitabili».**La paura di chi è chiamato ad accogliere non va demonizzata o rimossa. Ma ascoltata, accolta ed elaborata.** «L’accoglienza e la convivenza non sono scontate - si legge nella lettera - possono essere prove difficili quanto l'esilio ed è per questo che vanno sostenute attraverso politiche e azioni sociali capaci di dare ascolto anche al disagio della popolazione residente, evitando che si radicalizzi quel cieco rifiuto che si sta attivando». «Siamo consapevoli - si legge ancora - che le paure possono accecare al punto da distorcere la percezione non solo dell'altro ma persino della propria stessa umanità. La disumanità è un rischio costante per l'umano in cui si può scivolare quasi inavvertitamente spostando sempre un po' più in là l'asticella di ciò che è tollerabile. E' questa la ragione per cui è ancora più necessario riuscire ad ascoltare anche quello che si cela sotto la paura, per trasformarla in possibilità di contatto con se stesso e con l'altro. Attraverso il nostro lavoro di psicoanalisti siamo vicini alle complesse realtà umane e sentiamo urgente lavorare e riflettere, anche al di fuori del nostro ambito, sulla possibilità di elaborare il “male” per prevenire il rischio che il “male” possa essere agito».

Ma la nuova legge, di fatto, «rende impossibile l'integrazione dei migranti in Italia, esponendoli ancora una volta al rischio di umiliazioni e sofferenze psichiche profonde e disumane». Ecco allora che «gestire il fenomeno migratorio come una pura questione di ordine pubblico è segno di pericolosa miopia». «Non possiamo - è la conclusione - accettare il razzismo crescente che sfocia in atti di cui una nazione civile dovrebbe vergognarsi . È in atto un diffuso, impressionante processo di disumanizzazione. Noi analisti siamo sensibili per formazione professionale e cerchiamo di tenere a mente l'insegnamento della storia, anche perché nel periodo delle leggi razziali, la psicoanalisi fu vietata e molti colleghi di allora, perché ebrei, furono costretti a emigrare. Operando nel settore, non finiamo mai di stupirci di quanto dolore possa essere inflitto a un essere umano, anche senza volerlo, anche solo girando la testa dall'altra parte. Conosciamo le gravi conseguenze psichiche di tutto ciò che sta succedendo, sia in coloro che si sentono rifiutati ed emarginati, sia nei figli che avranno, sia in coloro che si trovano a dover operare in modo disumano e che rischiano essi stessi di impoverirsi dei valori fondamentali dell'esistere». Per questi motivi, «non siamo disposti a vedere una parte dell'Italia abbracciare xenofobia e razzismo». «Un'altra Italia esiste e inizia a esprimere il proprio profondo dissenso: noi ne facciamo parte - è la chiusa finale -. Lavoriamo affinché i valori dell'ospitalità, della tolleranza, della convivenza e della responsabilità individuale per il futuro di tutti, siano mantenuti vivi. Siamo una “comunità di vita”, come lei (Mattarella, ndr) ha definito il nostro Paese e, come tale, vogliamo continuare a esistere. Non possiamo tacere perché tacere sarebbe colpevole anche verso le generazioni future di figli e nipoti che ci potranno chiedere dove eravamo quando un'umanità dolente e in cerca della possibilità di ricostruire la propria identità spezzata e perduta, veniva respinta, emarginata o segregata in modo disumano».

**Anche gli psicanalisti dell’Aipa, nella loro lettera al capo dello Stato hanno evidenziato che dopo l’approvazione del decreto Salvini (Legge 132/2018) si è «drammaticamente aggravata la situazione di queste popolazioni (migranti, ndr) nel nostro Paese**. Sembra che l'Italia abbia perso la sua capacità di rendere il fenomeno migratorio una risorsa - si legge - e non una ulteriore fonte di sofferenza mentale per tutti, stranieri e cittadini italiani. La nostra impressione - è la conclusione - è che questa legge miri a distruggere l’integrazione di soggetti socialmente vulnerabili, in primo luogo i minori non accompagnati e le donne, le quali sono spesso vittime di tratta e ridotte in schiavitù, al tempo stesso minando l'impianto dei diritti fondamentali su cui si basa la nostra Repubblica».

**Sindacato**

**Verbale uffici Immigrazione di Cgil, Cisl, Uil del 27 marzo 2019.**

Decreto sicurezza, cittadinanza, chiusura degli Sprar e progetti di inclusione dei rifugiati al centro della valutazione sindacale unitaria.

A cura del Dipartimento Politiche Migratorie UIL

[***L o***](javascript:void(0)) Si è svolto, lo scorso 27 marzo presso la sede nazionale della Cgil, una riunione tra i Dipartimenti nazionali immigrazione di Cgil, Cisl, Uil con l’obiettivo di fare il punto su alcune tematiche comuni in materia di immigrazione ed asilo. Per la Cgil presenti Kurosh Danesh e Selly Kane, per la Cisl ha partecipato Liliana Ocmin, e per la Uil erano presenti Giuseppe Casucci e Francesca Cantini.

All’ordine del giorno alcuni temi di particolare complessità sul fronte immigrazione, come:

* gli effetti della legge 132/2018, nota anche come decreto Sicurezza, sulla vita ed il lavoro di migranti e richiedenti protezione umanitaria.
* La ripresa del dibattito pubblico e sui media in materia di riforma della legge sulla cittadinanza e l’iniziativa dell’Editore di Repubblica in materia di introduzione dello Ius Soli;
* La chiusura o ridimensionamento dei centri di accoglienza e Sprar, con tutte le conseguenze del caso: immigrati che finiscono per strada e lavoratori licenziati;
* Il punto sullo start up del progetto Labour Int 2 in Campania, gestito dalle tre categorie sindacali agricole Uila, Fai e Flai sull’inclusione lavorativa di 40 rifugiati;
* Ritardi nella pubblicazione del decreto flussi 2019;

Sul primo punto, in riferimento al decreto Salvini convertito in legge, si esaminano tutti gli effetti prodotti a svantaggio degli immigrati in parte sanati dalla sentenza della Corte di Cassazione n. 4890/2019 che stabilisce la non retroattività del provvedimento.

In questo dispositivo la Suprema corte sottolinea che “ la normativa introdotta con il d.l. 113/2018 convertito nella L. 132/2018, nella parte in cui modifica la preesistente disciplina del permesso di soggiorno per motivi umanitari e la sostituisce con la previsione di speciali categorie di permessi di soggiorno, non potrà essere applicata alle domande formulate prima dell’entrata in vigore della nuova legge (5 ottobre 2018)”. Anche la virtuale preclusione all’iscrizione anagrafica ha creato non pochi problemi: dall’esclusione dal Servizio sanitario nazionale, ai servizi sociali, alla compilazione del modello ISEE, all’apertura di un conto corrente bancario. Secondo la normativa vigente inoltre: per i richiedenti la protezione internazionale la regolarità del soggiorno è comprovata dall’avvio del procedimento volto al riconoscimento dello status “richiedente asilo”. Dunque non è tollerabile il comportamento di alcune amministrazioni locali che si sono rifiutate di iscrivere il richiedente protezione all’anagrafe. Per ricorrere contro questi comportamenti, il richiedente asilo deve poter avere un diniego scritto dall’Amministrazione. Per quanto riguarda lo Ius Soli, il sindacato lo considera una battaglia di civiltà e giustizia sociale e considera che la mancata approvazione della legge sulla cittadinanza ai giovani di seconda generazione causa un evidente discriminazione nei ragazzi nati e cresciuti nel nostro Paese. I partecipanti la riunione hanno ritenuto comunque opportuno portare questo argomento all’attenzione delle Segreterie Generali.

Per quanto riguarda gli effetti della chiusura e ridimensionamento di molti CAS o Sprar e l’esclusione di richiedenti asilo dal circuito di accoglienza. E’ stato rilevato come la sentenza della Corte di Cassazione, che ha escluso dalla nuova legge i richiedenti protezione che hanno presentato la domanda prima del 5 ottobre 2018, obbliga le autorità a riaccogliere nell’accoglienza moltissime persone prima lasciate per strada; un aspetto che a livello territoriale deve essere monitorato e segnalato anche dalle nostre strutture sindacali con l’obiettivo – se possibile – di aprire una vertenza centrale con il Governo. Importante anche segnalare i casi di rischio di perdita del posto di lavoro tra gli addetti alla gestione di questi centri. Le scriventi OO.SS. chiederanno alla consulta dei Caf e al Cepa di monitorare tutte le tipologie di pratiche dei richiedenti protezione che oggi non possono essere inoltrate agli enti preposti, a causa delle difficoltà derivanti da sbagliate interpretazioni della legge 132 da parte di alcuni Comuni, Enti Locali, Asl, INPS, o addirittura per la rigidità di alcuni programmi software che escludono i rifugiati dalle prestazioni.

Si è fatto poi il punto sullo stato dell’arte del progetto Labour Int 2 in Campania. Si tratta di uno dei moduli (finanziato dalla UE) , realizzati in 4 differenti Paesi, gestito da sindacati membri della CES con l’obiettivo di produrre esempi di inclusione lavorativa e sociale per rifugiati. Per quanto riguarda il modulo in Campania, in realizzazione ad opera della Uila, Flai e Fai, l’obiettivo è quello di selezionare, formare e avviare al tirocinio in azienda 40 rifugiati da occupare nel settore agricolo. Il 18 e 19 marzo a Bruxelles si è tenuto un incontro per la presentazione e le finalità del progetto. In quella assise  sono stati fissati due incontri per discutere dell’andamento dello stesso:

1. Conferenza internazionale a Bruxelles il 9/10 maggio – di lancio del progetto - che vedrà la partecipazione a livello europeo di circa 100 quadri sindacali e rifugiati. Ci si aspetta anche una significativa partecipazione da Napoli per discutere sullo stato di avanzamento dei lavori del progetto in Campania;
2. Convegno a giugno 2019 (data da definire) in Campania con circa 60 partecipanti, oltre ad una delegazione dei rifugiati beneficiari del progetto. L’obiettivo è quello di monitorare lo stato di avanzamento e l’efficienza dello stesso.

Le scriventi OO.SS. riferiscono di non avere notizie aggiornate da Uila Flai Fai Campania sulle attività che formalmente sono cominciate nel mese di gennaio e per questo motivo solleciteranno le categorie a fare una sintesi per aggiornare le confederazioni. Per quanto riguarda il decreto flussi 2019, ormai in forte ritardo, le scriventi hanno deciso di chiedere un incontro al Ministero del Lavoro, nella persona della Direttrice Tatiana Esposito per capire tempi e i modi della programmazione del decreto stesso. Infine la Nave Mediterranea, ultima protagonista della forte contrapposizione tra Governo e ONG che presidiano il Mediterraneo, chiede, attraverso le associazioni che la gestiscono, la condivisione e il sostegno alle scelte da parte della società civile (Sindacato compreso) al fine di poter continuare la sua missione. Su questo tema, da parte dei presenti, sono stati rilevati i rischi impliciti alla richiesta (favoreggiamento dell’immigrazione clandestina) e la delicatezza di un tema che non attiene direttamente alla mission delle OO.SS. Gli scriventi si impegnano comunque a sottoporre la questione alle Segreterie Generali.

## Visualizza immagine di origine